

Noi presidi siamo pronti per riaprire la scuola

Paolo Trivisi

Le scuole sono ripartite, ma con la didattica a distanza al 50%, fissata almeno fino al 18 gennaio. A deciderlo è stato il Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, che ha firmato l'ordinanza per posticipare l'apertura in presenza, non più all'11 gennaio, come stabilito dal Governo, a causa dell'incremento della curva dei contagi da Coronavirus nel Lazio. Un ulteriore problema per gli studenti che, nonostante la buona volontà, faticano a seguire le lezioni su tablet, pc e smartphone. Non è un caso che l'indice di dispersione scolastica è aumentata nei mesi più duri della pandemia, soprattutto laddove c'è una carenza culturale delle famiglie ma anche tecnologica, come la connessione alla rete. Ne abbiamo parlato con Mario Rusconi, Presidente dell'ANP Lazio, Associazione Nazionale Dirigenti e Alte Professionalità della scuola.

Le scuole superiori riapriranno il 18 gennaio, ma la didattica in presenza sarà solo al 50%. Lei è tra quelli che si è opposto alla riapertura del 7 gennaio?

"Noi siamo fra i pochi favorevoli alla riapertura in presenza al 100%, ma è stato deciso per il 50%. Prima il Governo aveva deciso l'11 gennaio e noi non abbiamo capito cosa sarebbe potuto accadere di positivo in soli 3 giorni di differenza. Ora ci siamo adeguati anche a questa disposizione".

Quali restano le criticità nella didattica in presenza?

"Quella maggiore è rappresentata dai trasporti, che sin da marzo avrebbe dovuto essere risolta, ma teniamo presente che non riguarda il ministero, gli uffici scolastici e neanche le scuole, ma la regione, le province, comuni e città metropolitane e vorremmo sapere cosa hanno combinato le istituzioni locali in questi mesi. Nel Lazio abbiamo ricevuto il piano trasporti del Cotral, ma vorremmo avere

più dettagli anche dall'Atac che ha affermato di mettere in campo dei bus turistici; ma siccome sentiamo queste affermazioni da mesi, vorremmo avere un orario dettagliato, perché sapere che sono state ampliate le corse, senza conoscere gli orari delle corse, è come andare alla Stazione Termini per prendere un treno aspettando sui binari che passi. In realtà temiamo che gli impegni presi siano tardivi rispetto alle necessità della scuola. E la soluzione di non far andare a scuola gli studenti, mi sembra la cosa peggiore".

Avete registrato problemi

legati alle misure da adottare contro il Covid?

"Ci sono delle misure che vanno prese e sono ben delineate dal Comitato tecnico-scientifico e le scuole le stanno applicando in modo rigoroso; il problema è che se ci sono più contagi, e vanno in quarantena anche gli insegnanti, questo provoca una carenza di docenti in altre classi. E qui nasce il problema della sostituzione degli insegnanti".

A rimetterci sono gli studenti che ricevono una formazione più precaria e rischiano di perdere qualche pezzo?

"Sì, soprattutto le categorie più svantaggiate, quei ragazzi della media superiore che fanno parte di famiglie con meno risorse dal punto di vista culturale. Una collega delle elementari mi ha raccontato che bambini della seconda all'inizio dell'anno avevano difficoltà a leggere e scrivere perché massacrati dal periodo trascorso in lockdown; infatti i bambini più piccoli faticano a fare didattica digitale e ancora più penalizzati sono gli studenti disabili. Poi sentiamo che alcune regioni vogliono chiudere la scuola, ma aprire le piste da sci, capisce che la nostra indignazione è enorme".

Inoltre tanti ragazzi stanno abbandonando la scuola, specialmente i più svantaggiati. Cosa si può fare?

"Sappiamo che la DAD funziona se ci sono computer e tablet. L'Istat ci dice che circa il 30% delle famiglie aveva in casa il telefonino come unico strumento tecnologico. Il ministero ha investito molti soldi nell'acquisto di device portatili per gli studenti di superiori e medie, compresa la connessione, ma tutto questo funziona se ci sono delle buone connessioni, che in alcuni quartieri sono inefficienti o inesistenti. Anche qui, la competenza è di regioni, comuni e province e non sappiamo cosa hanno realmente fatto per sviluppare le connessioni".

L'ingresso a scuola su doppi turni, le 8 e le 10, quali problemi creano?

"Era stato inserito sull'ordinanza del Prefetto, che il 40% degli studenti sarebbe entrato alle 8 ed il 60%, cioè quelli più grandi, alle 10. La nostra associazione non era presente al tavolo del Prefetto, quindi non abbiamo potuto se-



gnare questo che io chiamo errore, poiché far entrare in classe dei ragazzi alle 10 che devono affrontare 6/7 ore al giorno di lezione per poi tornare a casa tra le 18 e le 19, non avendo neanche mangiato, perché non ci sono le mense, è uno sbaglio. Infatti il Prefetto ha invertito le percentuali di ingresso a favore degli studenti più grandi”.

Per coprire tutte queste lacune, allungare l'anno scolastico potrebbe essere ipotizzabile?

“Impossibile, perché a metà giugno iniziano esami di terza media e maturità, circa il 30/40% degli insegnanti è impegnato, quindi non sarebbero tutti disponibili e poi ci sarebbe una forte commistione di studenti”.

Spesso la scuola viene accusata dell'impennata dei contagi, quando invece i dati ci dicono che solo il 2% dei focolai è collegato alle scuole. Significa che la scuola è stata un esempio virtuoso di rispetto delle procedure?

Noi siamo tra i pochi favorevoli alla riapertura in presenza al 100%, ma si è deciso per il 50%

MARIO RUSCONI

Presidente Associazione Nazionale Presidi e Alte Professionalità

“**Ci sentiamo inascoltati da chi vuole riaprire le piste da sci ma non la scuola**”

“La scuola ha messo in atto fin da subito tutte le misure previste dal Cts. Non esiste scuola dove non si rispetti il distanziamento e non si lavino le mani, sia insegnanti che studenti. Se poi la domenica apriamo i mercati all'aperto con migliaia di persone ammassate oppure proponiamo l'insensatezza del cashback che ha portato all'affollamento migliaia di italiani per risparmiare qualche euro, credo che lì nascano quei focolai di infezioni che poi si ribaltano anche sulla scuola nonostante le misure di sicurezza. La scuola non è colpevole di nulla, sono le altre istituzioni che dovrebbero mettersi una mano sulla coscienza e dire cosa hanno fatto o meglio non hanno fatto”.

Vi sentite inascoltati dalle istituzioni?

“Soprattutto dagli enti locali, come i presidenti delle regioni che pomposamente sono definiti governatori, i quali insistono nell'aprire i locali e le piste da sci, ma probabilmente non hanno a cuore il destino dei ragazzi che vanno a scuola”.

